



il presidente dell'Anp Mahmud Abbas (Abu Mazen) pronuncerà dalla tribuna del Palazzo di Vetro. «Se non avranno altra scelta» gli Usa utilizzeranno il loro potere di veto per bloccare la richiesta palestinese di ammissione come Stato membro all'Onu: Obama lo ha confermato ad Abu Mazen, durante il loro incontro, avvenuto l'altro ieri a margine dei lavori dell'Assemblea generale. A riferirlo, in un briefing alla stampa, è stato il portavoce della Casa Bianca, Ben Rhodes. «Saremo costretti ad opporci a qualunque iniziativa intrapresa in seno al Consiglio di Sicurezza e, se necessario, a porre il veto», ha precisato Rhodes.

«Riconoscere la Palestina per il bene d'Israele». È questo lo slogan con il quale - sotto un insolito sventolio di bandiere palestinesi nel cuore sionista di Tel Aviv - nomi illustri della cultura israeliana e di veterani della politica, delle forze armate e della diplomazia hanno rilanciato ieri la loro campagna pacifista, e controcorrente, a favore del riconoscimento di quello Stato palestinese che il presidente Abu Mazen sollecita all'Onu, nei confini antecedenti la guerra dei Sei Giorni del 1967. L'elenco a sorpresa comprende 28 vincitori del Premio Israele - la massima onorificenza assegnata annualmente dallo Stato ebraico -, due ex ambasciatori, l'ex

Nel cuore di Tel Aviv Intellettuali e uomini di cultura: la Palestina deve essere riconosciuta

ministra pacifista Shulamit Aloni e Yael Dayan, già deputata di sinistra e figlia dell'eroe nazionale Moshe Dayan. Ci sono poi intellettuali del calibro di Amos Oz, Avishai Margalit, Yoram Kanyuk e artisti di fama come Ari Folman (vincitore di un Golden Globe) o Chana Meron, l'anziana attrice sfuggita al nazismo e a un attentato dei feddayn entrata di recente nel Guinness dei primati per la sua lunghissima carriera (ben 83 anni sulle scene). Ma non solo. Invoca la «Palestina libera» persino il generale Shlomo Gazit, ex capo dell'intelligence militare israeliana. Il luogo dell'incontro - Rothschild Boulevard 16 - non è stato scelto a caso. È lo stesso in cui, nel 1948, il padre della patria David Ben Gurion lesse e firmò la dichiarazione di indipendenza dello Stato ebraico. Un passo che anche Abu Mazen - sostengono coraggiosamente i partecipanti - avrebbe ora il diritto di fare. Se non altro perché - come si legge in un appello - «l'indipendenza parallela dei due popoli rafforzerebbe alla fine l'uno e l'altro». ♦

Israele, il Labour punta sul rosa Il neo segretario è donna

Ex giornalista televisiva di successo, «colomba» pacifista e sostenitrice delle istanze sociali che sono alla base del movimento degli «indignados» israeliani: è Shelly Yachimovich, neo segretaria del Labour israeliano...

U.D.G.

Dopo Golda, Shelly. Nel momento più difficile della loro storia, i laburisti israeliani affidano il loro destino politico a una donna: ex giornalista televisiva di successo, «colomba» pacifista e sostenitrice delle istanze sociali che sono alla base del movimento degli «indignados» israeliani. La nuova leader del partito laburista israeliano, Shelly Yachimovich eletta l'altro ieri al secondo turno, ha esortato il premier Benjamin Netanyahu «a proporre il riconoscimento di uno stato di Palestina, al fianco di Israele, nel quadro di un negoziato di pace». L'unilaterale proclamazione di uno Stato palestinese aprirebbe invece, a suo dire, scenari pericolosi per Israele. Yachimovich, che è la seconda donna a prendere la guida del partito laburista, dopo Golda Meir (1969-1974), ha superato l'ex segretario generale del partito e ex ministro della Difesa Amir Peretz, ottenendo il 54% dei voti rispetto al 46%.

CON GLI INDIGNADOS

Malgrado l'appello all'unità nelle file del partito - che ha una lunga tradizione di spietate guerre intestine - il rischio di un'aperta animosità col campo guidato da Peretz appare reale, a giudizio degli osservatori. Nel discorso di investitura Yachimovich detto: «È giunto il momento di ricostruire il Paese in uno spirito di giustizia, uguaglianza, senso di responsabilità per il popolo e socialdemocrazia». «Torneremo a essere - ha detto - il partito del Paese, come i laburisti sono sempre stati». Yachimovich, 51 anni, nata a Kfar Saba (vicino a Tel Aviv), popolare ex giornalista di sinistra, assume le redini di un partito intimamente legato alla storia di Israele, che si trova da anni in profondissima crisi, dopo essere precipitato da 44 seggi sui 120 della Knesset nelle legislative del 1992 ad appena 13 nelle ultime elezioni, per scendere poi a otto dopo la scissione di cinque deputati gui-



Shelly Yachimovich, neo segretaria del Labour israeliano

dati dal ministro della Difesa Ehud Barak, ex leader del partito. Nel conflitto con i palestinesi Yachimovich si schiera nel campo delle «colombe» dichiarandosi a favore di uno Stato di Palestina in pacifica coesistenza con Israele. Yachimovich, che è entrata in politica appena sei anni fa ed è deputata alla Knesset, ha ricevuto telefonate di congratulazione dal premier Netanyahu e dalla leader del partito di maggioranza relativa Kadima, all'opposizione, Tzipi Livni. Quest'ultima ha auspicato una stretta cooperazione tra i rispettivi partiti. Una cooperazione tra donne dal carattere forte e

Vittoria al ballottaggio Shelly Yachimovich ha battuto l'ex ministro della Difesa Amir Peretz

dalle idee molto chiare. Nel 2009, Shelly interviene al Comitato centrale del Labour chiamato a pronunciarsi sulla partecipazione del partito al governo guidato da Benjamin Netanyahu (Likud, destra). L'ingresso è perorato dall'allora leader laburista, Ehud Barak. Shelly si oppone strenuamente. «Nel nuovo governo a dare il tono saranno Bibi

(Netanyahu), Avigdor Lieberman e gli ortodossi di Shas», scandisce Shelly l'«indignata». Quanto agli impegni di portare avanti il processo di pace con i vicini arabi, Yachimovich, espresse grande scetticismo: «Sulla carta si può scrivere qualsiasi cosa», annotò. Andando al governo, concluse in un tumulto di applausi e contestazioni, «i laburisti si avviano verso una morte vergognosa». Un declino a cui Shelly Yachimovich cercherà di porre fine. Un'impresa titanica, ma a cui «Shelly l'indomita» crede fermamente. *All'Unità* che l'ha raggiunta telefonicamente nel suo nuovo ufficio a Tel Aviv, la neo segretaria del Labour dice: «Giustizia sociale e pace sono le due facce di una stesa medaglia: quella di un Paese che vuole investire sul futuro e non chiede altro di essere un Paese «normale», non più costretto a vivere in trincea, ma profondamente integrato in un Medio Oriente attraversato dalle «primavere arabe». E sul «patto tra donne», Yachimovich si mostra più che possibilista: «Con Tzipi (Livni, ndr) abbiamo deciso di incontrarci nei prossimi giorni per costruire un fronte comune contro il peggiore governo nella storia d'Israele». ♦